# SIRIA DEVOTA

## IL TETRAVANGELO DI RABBULA

L'8 febbraio dell'anno 586 dell'era cristiana, nel monastero siro-ortodosso di Bet Mar Yohannan a Bet Zagba, al tempo dell'abate Sargis, un monaco di nome Rabbula sigla uno dei codici più affascinanti e misteriosi dell'età paleocristiana. È un Tetravangelo diffusamente miniato, conservato alla Biblioteca Laurenziana e oggi indagato a fondo da una fondamentale monografia

*Maria Alessandra Bilotta*

Il codice Plut. 1.56 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, conosciuto come Tetravangelo di Rabbula, o Rabbulense o *Codex Rabulensis*, è un testimone manoscritto di straordinaria preziosità e rilevanza poiché si tratta dell'unico codice diffusamente miniato sopravvissuto tra quelli prodotti in Siria in età paleocristiana. Un *colophon* (ff. 292r-v) attesta che il manoscritto fu terminato di scrivere l'8 febbraio dell'anno 586 dell'era cristiana nel monastero siro-ortodosso di San Giovanni (*Bet Mar Yohannan*) di Bet Zagba (che si è proposto di localizzare in Siria a nord-est di Apamea) al tempo dell'abate Sargis, da un monaco di nome Rabbula, dal quale deriva appunto il nome con cui il codice è noto. Il colofone informa anche su chi abbia iniziato e promosso l'opera – Giovanni di Larbik, sacerdote del monastero di Bet Zagba, e Giovanni da 'Aynata –, su chi l'abbia conclusa – Cristoforo anacoreta, Martur, sacerdote del monastero, e Damiano, legisperito da Bet Perotagin – e con quali operazioni ("misero in ordine, collazionarono, rilegarono e depositarono nel monastero", f. 292v).

### VICENDE E CARATTERISTICHE

Il codice subì diversi spostamenti (XI-XII secolo: chiesa di san Giorgio [Antiochia?]; quaresima del 1207 e quaresima del 1199: chiesa della Madre di Dio [Antiochia?]) in seguito ai quali, dopo essere approdato in Libano intorno al 1321-1322 (una iscrizione nel Tetravangelo informa che il 15 maggio 1361 si trovava ancora nel monastero di Santa Maria di Quannubin, o Qannubyon, in Libano), pervenne nel 1573 nella biblioteca privata del granduca Cosimo I de' Medici (1519-1574), non è noto se per acquisto o per dono, probabilmente insieme agli altri attuali codici Plutei 1.12, 1.40 e 1.58.

**Maria Alessandra Bilotta**
*postdoctorante à l'Université d'Avignon et des Pays de Vaucluse, è una studiosa di Storia della miniatura.*

Il Tetravangelo è un volume unico, si compone di 291 fogli di pergamena, e tramanda il testo dei quattro vangeli, nell'ordine *Matteo*, *Marco*, *Luca* e *Giovanni*, secondo la versione siriaca detta Peshitta (o semplice o vulgata), scritto in estranghelo da una sola mano, preceduto da un indice delle pericopi liturgiche (ff. 15v–19r) vergato, quest'ultimo, su sei fogli cartacei. L'indice è a sua volta anticipato dai fogli (ff. 2v–12v) con ventuno tavole per i dieci canoni di concordanza che Eusebio di Cesarea elaborò come quadro sinottico degli episodi narrati nei quattro vangeli, uniti insieme ad altri fogli (ff. 1r, 1v, 2r, 13r, 13v, 14r, 14v) privi di testo ed illustrati

con miniature a piena pagina di soggetto neotestamentario. Le pagine dei canoni eusebiani sono illustrate con immagini di personaggi ed episodi dell'Antico e del Nuovo Testamento e con ritratti dei quattro evangelisti (ff. 3v–12v). La rilegatura del manoscritto risale al 1868 ed imita quella medicea cinquecentesca con la quale il codice fu verosimilmente ricoperto al momento del suo ingresso nella biblioteca dei Medici.

Le caratteristiche linguistiche, testuali, codicologiche e paleografiche del Tetravangelo laurenziano lo hanno reso un punto di riferimento per una pluralità di studiosi del mondo tardo antico. In particolare, il prezioso manoscritto ha suscitato l'interesse degli storici dell'arte in virtù del suo ampio apparato illustrativo e decorativo. Infatti, la notorietà, l'antichità e la datazione delle miniature conservate nel codice, datate – erroneamente – al 586, hanno reso il ciclo miniato del *Codex Rabulensis* una citazione obbligatoria per gli studiosi delle arti figurative paleocristiane e bizantine. Tuttavia ad un interesse di lunga durata e ad una molteplicità di analisi ed interpretazioni di carattere storico-critico non è corrisposta la soluzione di tutti interrogativi che tale pregevole e vetusto esemplare manoscritto ha suscitato e continua a suscitare.

## UNO STUDIO FONDAMENTALE

In tale contesto di ricerca si inserisce l'importante volume voluto e curato da Massimo Bernabò, edito dalle Edizioni di Storia e Letteratura nella collana "Folia Picta. Manoscritti miniati medievali", intitolato *Il Teravangelo di Rabbula, Firenze Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 1.56. L'illustrazione del Nuovo Testamento nella Siria del VI secolo*, nel quale, al termine di una meticolosa quanto esemplare analisi interdisciplinare che ha coinvolto numerosi specialisti e si è avvalsa di moderne tecnologie e metodi di indagine scientifica all'avanguardia nello studio di un codice miniato di così alta età (spettrometria di fluorescenza X [XRF] e spettrologia a riflettenza), il Tetravangelo laurenziano viene esaminato sotto diversi aspetti con lo scopo offrire al lettore una edizione corretta e quanto più possibile esaustiva e completa del manoscritto, una edizione che fornisca anche agli studiosi nuovi elementi di partenza per futuri approfondimenti. Negli otto saggi che compongono il volume, gli autori – Massimo Bernabò,

Pier Giorgio Borbone, Alessandro Mengozzi, Ida Giovanna Rao, Marlia Mundell Mango, Andrea Fedeli, Stefano Garosi, Giancarlo Lanterna, Marcello Picollo, Bruno Radicati – presentano il prezioso codice attraverso una precisa descrizione paleografica e codicologica, attraverso la storia delle sue vicende dall'arrivo a Firenze, attraverso la fortuna storiografica recente delle miniature e una descrizione completa di queste ultime, l'indagine e la descrizione dello stile e delle tecniche pittoriche dei miniatori all'opera nella decorazione nonché attraverso alcune proposte di futuri percorsi di ricerca storico-artistica. Certamente i capitoli concernenti l'analisi paleografica (analisi che comprende anche le annotazioni non originali in lingua siriaca, quelle in italiano ed infine le numerose annotazioni, che arricchiscono il *Codex Rabulensis*, vergate sui margini e pagine libere tra il XII e il XVI secolo, in lingua araba, o parzialmente in siriaco e in arabo, scritte in alfabeto arabo e siriaco) e codicologica del manoscritto, insieme con il capitolo relativo alla storia e alle vicende del Tetravangelo dall'arrivo a Firenze, sono da considerarsi, per la loro acutezza e meticolosità sul piano documentario e della ricerca testi di riferimento, contributi fondamentali per lo studio del Tetravangelo laurenziano. Come fa notare Ida Giovanna Rao nel suo saggio, il *Codex Rabulensis*, subito dopo la copia, deve essere stato conservato ben chiuso per lungo tempo e probabilmente in un luogo abbastanza umido: lo ha dimostrato un esame a raggi ultravioletti, eseguito personalmente dalla studiosa, esame che ha evidenziato delle impressioni completamente bianche della scrittura, passate sul foglio affrontato e spiegabili solo in tal modo. Alla studiosa spetta anche il merito di aver corretto la datazione dell'arrivo del codice nella Biblioteca Laurenziana, arrivo che, tradizionalmente fissato al 1497 a partire dagli studi di Stefano Assemani, deve essere invece posticipato al 1573.

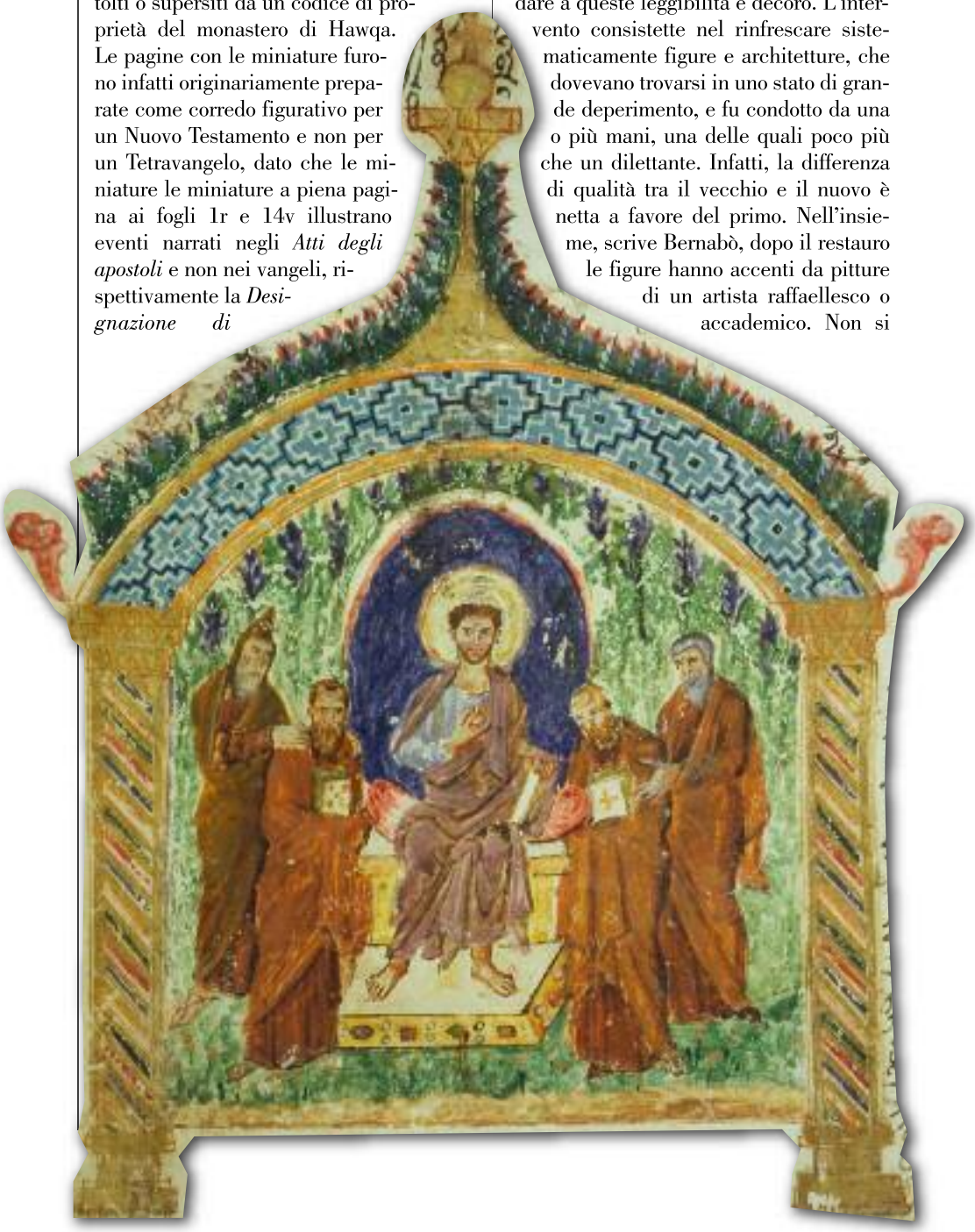
## AGGIUNTE POSTERIORI

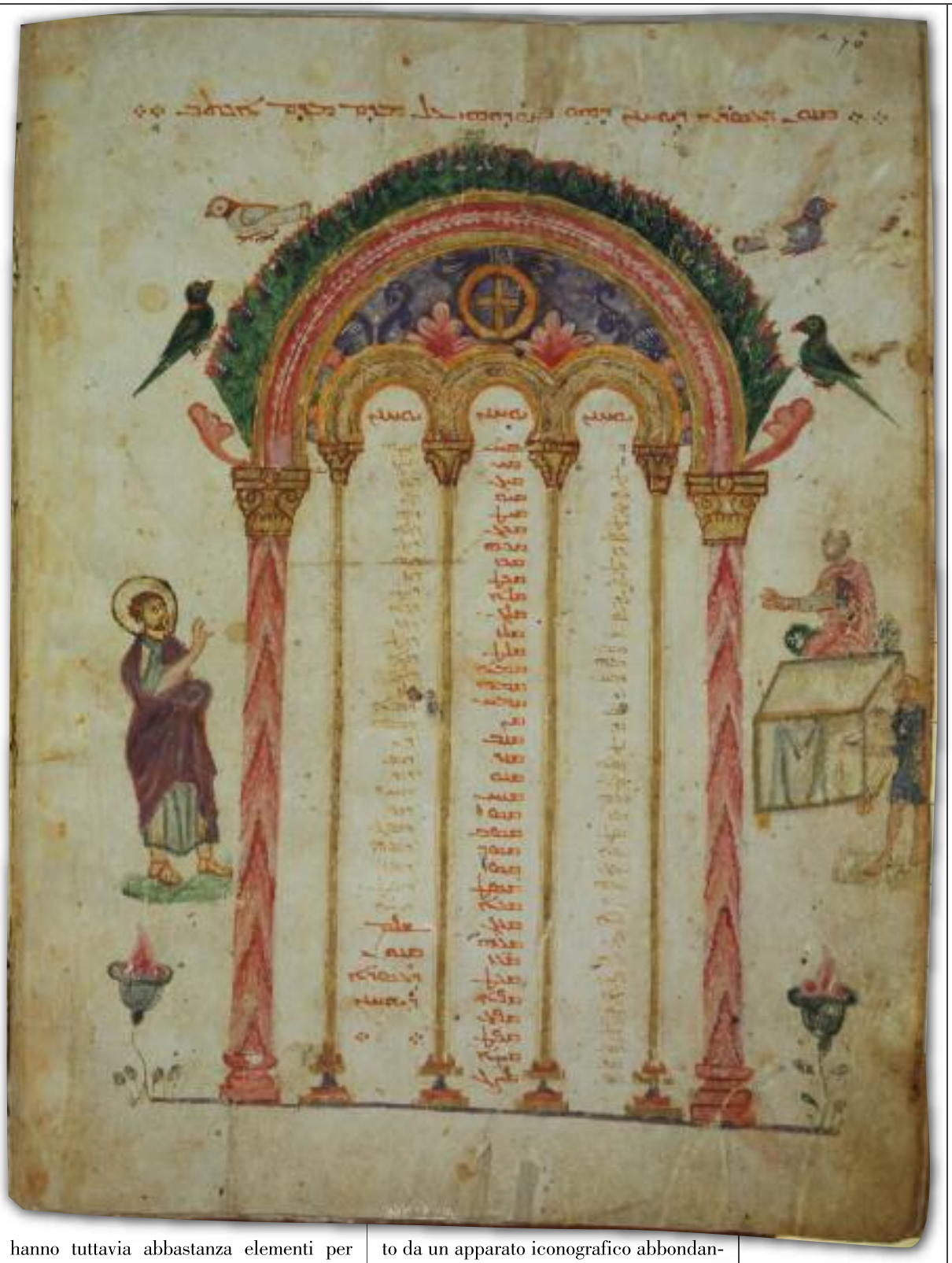
Di grande rilevanza sono anche i tre saggi di Massimo Bernabò presenti nel volume, nei quali lo studioso tratta in particolare dell'apparato illustrativo del codice e ben dimostra come i fogli con le miniature del manoscritto laurenziano (ff. 1-14) non vanno considerati pertinenti al Tetravangelo terminato di scrivere da Rabbula nel 586: essi furono infatti ag-

## PER SAPERNE DI PIÙ

MASSIMO BERNABÒ, a cura di, *Il Teravangelo di Rabbula, Firenze Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 1.56. L'illustrazione del Nuovo Testamento nella Siria del VI secolo,* collana "Folia Picta. Manoscritti miniati medievali", saggi di MASSIMO BERNABÒ, PIER GIORGIO BORBONE, ALESSANDRO MENGOZZI, IDA GIOVANNA RAO, MARLIA MUNDELL MANGO, ANDREA FEDELI, STEFANO GAROSI, GIANCARLO LANTERNA, MARCELLO PICOLLO, BRUNO RADICATI, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2008, Euro 75,00.

giunti al Tetravangelo quasi novecento anni dopo, nel 1460-1461 o tra la fine del secolo XIV e la prima metà del XV, forse tolti o supersiti da un codice di proprietà del monastero di Hawqa. Le pagine con le miniature furono infatti originariamente preparate come corredo figurativo per un Nuovo Testamento e non per un Tetravangelo, dato che le miniature le miniature a piena pagina ai fogli 1r e 14v illustrano eventi narrati negli *Atti degli apostoli* e non nei vangeli, rispettivamente la *Designazione di Mattia a sorte* e la *Pentecoste*. Inoltre i quattordici fogli miniati non possono essere considerati come una singola unità, dato che elementi stilistici e iconografici delle miniature dipinte sulle due facce del foglio 13 indicano che questo è di reimpiego e che venne aggiunto alla serie delle altre pagine miniate, tratto presumibilmente da un altro manoscritto. Infine, vistose ridipinture si trovano su tutti e quattordici i fogli miniati: intervenire sulle miniature, sciupate dagli anni e dalla lunga conservazione del codice in un luogo umido, dovette apparire ai maroniti siriani che custodivano il Tetravangelo indispensabile per ridare a queste leggibilità e decoro. L'intervento consistette nel rinfrescare sistematicamente figure e architetture, che dovevano trovarsi in uno stato di grande deperimento, e fu condotto da una o più mani, una delle quali poco più che un dilettante. Infatti, la differenza di qualità tra il vecchio e il nuovo è netta a favore del primo. Nell'insieme, scrive Bernabò, dopo il restauro le figure hanno accenti da pitture di un artista raffaellesco o accademico. Non si





hanno tuttavia abbastanza elementi per stabilire se questo stile sia attribuibile a chi intervenne in Siria o ad un modesto pittore italiano del Cinquecento incaricato di rinfrescare le pagine miniate.

Questo libro, che presenta numerose e importanti scoperte, ed è inoltre arricchito da un apparato iconografico abbondante e molto curato, costituisce dunque senza dubbio un'opera esemplare da punto di vista metodologico poiché offre, per mezzo di un valido approccio interdisciplinare, un acuto sguardo di insieme sul *Codex Rabulensis*.